

a continuare contro i Turchi la guerra comune. Lasciò il regno al figlio Giovanni Castriotta e la Reggenza alla Regina, consigliandoli, se si fossero trovati in pericolo, di rifugiarsi nelle città donategli da Ferdinando di Napoli.

E' facile comprendere l'angoscia che strinse il cuore di Scanderbeg, quando, volgendo attorno lo sguardo velato dalla morte, si persuase che nessun principe albanese era in grado di continuare l'opera sua, che la morte interrompeva. Poi tolse da tutti commiato, prese il Viatico, ed esalò lo spirito ai 17 di gennaio 1468 (230), essendo di anni 56, avendo regnato 24 anni e due mesi, trascorsi tutti nella lotta contro i Turchi per la libertà dell'Albania e il salvamento dell'Europa.

Alla sua morte non uno solo potè trattenere le lagrime. La Regina e il figlio dodicenne, genuflessi dinnanzi alla sua salma, gemevano. I principi, intorno, piangevano, e, seguendo il costume albanese, dicevano funebri canti: « O Eroe Giorgio, Signore e Re, o padre santo e difensore nostro, come ci lasci tu così, orbi come gregge senza pastore! Dove andremo ora noi per aiuti in siffatte estremità? E chi ci difenderà più dai nemici e dall'ira dei Turchi? Sventurata te, o Albania, sventuratissima sopra tutte le nazioni sventurate, sventurato il grande, sventurato il piccolo, sventurata tutta la cristianità, che ha perduto un tale Campione! ». Lek Dukagini, come impazzito dal dolore, uscì nella piazza della città, e là, frangendosi il petto e strappando barba e capelli, esclamava (231): Venite, o Albanesi! oggi l'alto Castello dell'Albania è crollato! Le nostre fortezze ruinaano; la nostra potenza è finita; le nostre città sono atterrate; tutte le nostre speranze spente con la morte di un tale Eroe! ».

Il clamore che si levò dal popolo, colpito dal ferale annunzio, coprì le urla di Lek Dukagini; le campane, intanto, diffondevano per l'aria funebri rintocchi.

« In fondo, in fondo, si sentiva il nitrito disperato, triste, soffocato, rotto di un cavallo. Era il cavallo di Scanderbeg, che piangeva il suo Signore. Scalpitava con forza, sospirava, fremeva come un ferito a morte, rabbriviva come un febbri-